

# CONTEMPLARE O AGIRE... ECCO L'AUT AUT

**Louise Glück.** In «Una vita di paese», raccolta dell'autrice Nobel, prendono la parola gli abitanti di un villaggio. Una «Spoon River» filosofica

di **Lara Ricci**

**A**gire e spendere la vita nell'azione, o osservare, contemplare tutte le possibilità, senza percorrerne alcuna? Tale dilemma permea

*Una vita di paese*, terzultima raccolta di Louise Glück. Scritta quando aveva 69 anni, nel 2009, segna l'inizio di una svolta narrativa della sua poetica, e si può ora leggere con a fronte la versione italiana di Massimo Bacigalupo. L'autrice statunitense, premio Nobel per la Letteratura nel 2020, immagina un paese di campagna inabissarsi nel ciclico, indifferente, ritornare delle stagioni e gli abitanti raccontare la propria esistenza, oscillando tra il desiderio di incidere un segno nel mondo, nonostante sarà presto cancellato come l'impronta di un corpo lasciata nell'erba, e quello di cercare comprendere il possibile, per poi arrendersi, di stare alla finestra, lasciando andare tutto. Anche se nella finestra non si vede «il mondo, ma un paesaggio squadrato/ che rappresenta il mondo (...) astrazioni da cui derivano piaceri intensi» (in *Crepuscolo*).

*Una vita di paese* è una specie di *Spoon River* metafisica, dove il gioco non è definire l'essenza di vite individuali, ma interrogarsi sul senso della vita; dove più che sui fatti si riflette sui passaggi esistenziali, come quello che attende gli adolescenti che, in *Mezzogiorno*, si desiderano ardentemente, ma non si sfiorano: si proteggono dal cambiamento, «sanno che a un certo punto si smette di essere bambini, e allora/ si diventa estranei». E dove il discorso a volte scivola dalla terza persona alla prima, intonandosi a quella che sembra essere la voce dell'autrice: «a mio modo di vedere, è meglio se non ti muovi;/ così i sogni non ti danneggiano./ Al crepuscolo, siediti vicino alla finestra. Dovunque tu viva./ vedi i campi, il fiume, la realtà/ su cui non puoi

importi» (in *Pastorale*). Louise Glück pare essere come Eugenio Montale - che in *Falsetto* osservava Esterina, cui «la dubbio dimane non [i]mpaura», tuffarsi dal «ponticello esiguo, sopra il gorgo che stride», e affermava: «Ti guardiamo noi, della razza/ di chi rimane a terra».

Attorno, la cristallina, gelida bellezza della natura inanimata; mentre, tra gli abitanti del villaggio, tra ciò che vive, scorrono, impetuosi, torbidi, desiderio e paura. «Il fuoco brucia alto nel cielo limpido,/ affamato e furioso, come un animale che cerca di liberarsi» (in *Brucciare foglie*) e i gatti, che si azzuffano sulle soglie «sentono l'odore del vento: è ora di produrre altri gatti». Che decida di affrontare tali sentimenti, o invece di contemplarli, nessuno può sottrarsi all'inquietudine che scatenano, troppo profondamente li riconosciamo, sono parte di noi: «La notte è un libro aperto./ Ma il mondo al di là della notte resta un mistero» (in *Prima della tempesta*). Neppure chi è «in esilio dal mondo della speranza,/ che è il mondo dell'azione», neppure la donna descritta in *Passeggiare di notte*, un'attività che finalmente può fare, perché «Ora che lei è vecchia, i giovani non la accostano/ perciò le notti sono libere,/ le strade all'imbrunire che erano così pericolose /sono diventate sicure come la campagna». Contemplando la bellezza del paesaggio colpito dai raggi lunari, certe sere, in cui «tutto profuma ancora d'estate», sente che «il suo corpo comincia a sembrare di nuovo quello che aveva da giovane,/ luminoso sotto il leggero abito estivo». Come le fiamme di un grande fuoco che non sono mai «sconfitte,/ semplicemente dormono o riposano, anche se nessuno sa/ se rappresentano la vita o la morte».

Chi, come la giornalista del «New Yorker» Jiayang Fan, ha avuto la fortuna di avere Louise Glück come insegnante, racconta che era solita raccomandare: «Scrivete qualsiasi

cosa volete, ma fate in modo che non sia morta». Di una poesia che non funzionava, diceva che era «inerte». La morte, e la paura di diventare inerte lei stessa - da viva - attraversal'opera di Glück ed è ben presente anche in *Una vita di paese*: «Niente dimostra che io sia in vita./ C'è solo la pioggia, la pioggia non ha fine», scrive. È il lombrico, nel componimento omonimo, a insegnare agli uomini a non avere paura: «una volta che entri nella terra, non temerai la terra;/ una volta che abiterai il tuo terrore,/ la morte finirà per sembrare una rete di canali o gallerie, come/ quelli di una spugna o un favo, i quali, in quanto parte di noi,/ sarai libero di esplorare. Forse/ troverai in questi viaggi/ una completezza che ti sfuggiva» afferma, il quasi Heideggeriano anellide.

La morte, il buio, possono svolgere la stessa funzione della *via negationis*. Lo pensano i pipistrelli, che come i lombrichi, prendono la parola due volte nella silloge: «Ci sono due tipi di visione:/ vedere le cose, che rientra/ nell'ottica, e di contro/ vedere oltre le cose, che/ deriva dalla privazione. Uomo, che irridi il buio, rifiutando/ mondi che non conosci: per quanto il buio/ sia pieno di ostacoli, è possibile avere/ un'intensa consapevolezza quando il campo è ristretto/ e i segnali son pochi. In noi la notte ha generato/ un pensiero più concentrato del tuo, anche se rudimentale:/ uomo-ego, uomo prigioniero dell'occhio,/ c'è un cammino che non puoi vedere, oltre la portata dell'occhio,/ quello che i filosofi chiamano/ *via negativa* (in italiano nel testo, ndr): per far spazio alla luce/ il mistico chiude gli occhi — il tipo/ d'illuminazione che egli ricerca distrugge/ le creature che dipendono dalle cose».

In questa, come nelle altre sue raccolte, stupisce la capacità di Louise Glück di giocare con un lessico altrimenti sfibrato: quotidiano, ordinario (così semplice che chi conosce solo un po' l'inglese può capirlo senza dizionario) e restituirgli vita e senso. In modo simile, le frasi particolarmente lunghe, colloquiali, prosastiche, di questa silloge di 41 poesie, riescono a dare vita a componimenti intensamente lirici e sorprendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Louise Glück**

**Una vita di paese**

Traduzione di Massimo Bacigalupo  
Il Saggiatore, pagg. 198, € 17



**Torino.** Il raduno dei Babbo Natale si è tenuto lo scorso 8 dicembre fuori dall'Ospedale pediatrico Regina Margherita